

NICARAGUA

Torna la censura, vietati le riunioni e gli scioperi

Stato di emergenza per un anno Managua si sente «accerchiata»

Il presidente Ortega ha annunciato che il provvedimento è stato deciso per la «brutale pressione degli Stati Uniti e dei suoi alleati interni» - La grave situazione in Centro America - La difficile mediazione di Contadora

MANAGUA — Il governo del Nicaragua ha proclamato lo stato di emergenza sospendendo i diritti civili per un anno. È stato lo stesso presidente nicaraguense Daniel Ortega ad annunciare dagli schermi della Tv questo drastico giro di vite che prevede, fra l'altro, la sospensione del diritto di parola, di riunione, di sciopero e di libertà di stampa. E ancora: la polizia potrà fare irruzione nelle case private senza bisogno di alcun mandato; sarà sospesa la segretezza della posta.

Ortega ha spiegato ai nicaraguensi che il provvedimento si è reso necessario perché il paese «vive una situazione straordinaria», determinata dalla «brutale pressione degli Stati Uniti e dei suoi alleati interni». La maggior parte dei diritti civili e le garanzie costituzionali erano già stati sospesi nel marzo del 1982, quando fu proclamato lo stato di emergenza, ma furono ripristinati prima delle elezioni dello scorso novembre.

Come mai si è tornati indietro di quasi tre anni? Perché i sandinisti hanno deciso di adottare delle misure così dure che rischiano di essere censurate, criticate anche da forze e paesi non ostili al Nicaragua?

Ecco cosa ha detto Daniel Ortega alla Tv: «In risposta alla politica terroristica degli Stati Uniti, le pedine interne dell'imperialismo sostenute da alcuni partiti politici, da mass media e da istituzioni religiose, hanno raddoppiato le loro azioni per sabotare le forze della difesa nazionale. È inconcepibile che noi si sieda qui tollerando attività controrivoluzionarie interne di forze di destra e di estrema sinistra mentre gli Stati Uniti approvano stanziamenti di milioni di dollari per assassinare il popolo nicaraguense». Tutti i diritti

civili — ha aggiunto Ortega — saranno ristabiliti quando cesserà l'aggressione imperialista contro il Nicaragua». La partita quindi, ancora una volta, si gioca tra Managua e Washington. Tutti gli sforzi politici e diplomatici — ha notato il presidente nicaraguense — sono stati infruttuosi e lungi dal modificare la loro condotta terroristica gli Stati Uniti continuano ad incrementarla per far cadere il governo rivoluzionario.

Il Nicaragua si sente accerchiato. La guerra non dichiarata degli Stati Uniti che da anni organizza e finanzia le bande armate dei «contras» (proprio nei giorni scorsi i ribelli antisandinisti hanno incominciato a ricevere parte degli ultimi 27 milioni di dollari stanziati dagli Usa) ha evidentemente ottenuto alcuni risultati. Tanto che lo stesso Ortega ha ammesso che il Nicaragua in questi quattro anni ha pagato «un prezzo molto alto».

Ma era davvero necessario dare un colpo alle libertà civili, fare un passo indietro rispetto alle prospettive di sviluppo democratico avviate anche con le elezioni del novembre scorso? Finora il ripristino dello stato di emergenza decretato dal governo sandinista non è stato commentato da Washington. Ma non è difficile prevedere quale sarà la posizione dell'amministrazione Usa.

La decisione di Managua rischia di essere un bel regalo per Reagan che ora potrà avere una carta propagandistica in più da giocare nella sua guerra contro Managua. Tuttavia gli sviluppi all'interno del Nicaragua non possono essere capiti fino in fondo senza dare uno sguardo alla situazione esplosiva del Centro America. Il gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Ven-

zuela) che da oltre due anni e mezzo è alla ricerca di una soluzione di pace per la regione, ha ormai approntato un nuovo progetto. Il piano di pace dovrebbe essere approvato entro una trentina di giorni. Ma si arriverà davvero alla firma del trattato? Le speranze per una conclusione positiva della vicenda centroamericana non sono molte (almeno per il momento). L'amministrazione Reagan — che già fece fallire il primo piano di pace di Contadora (solo il Nicaragua aveva deciso di firmare) — hanno inviato nei giorni scorsi degli emissari nei paesi centroamericani e in America Latina. Scopo della missione sarebbe ancora una volta il fallimento di Contadora.

E d'altra parte la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Ecuador e Managua, decisa dal governo di Quito la scorsa settimana, era stata vista da Managua come un segno chiaro della volontà dell'amministrazione Reagan non solo di isolare il Nicaragua ma di dare un colpo a Contadora. Solo pochi giorni prima della rottura delle relazioni, il governo ecuadoriano aveva infatti deciso di aderire al «patto di Lima» costituito da Perù, Brasile, Uruguay e Argentina come «gruppo di appoggio» a Contadora. E ancora: la tensione tra Nicaragua e Honduras è sempre molto alta (il mese scorso si era arrivati ad un passo da un conflitto armato). Ed è proprio dal confine dell'Honduras che i sandinisti temono un'invasione massiccia dei «contras».

Una situazione allarmante per il Nicaragua. Tuttavia misure come quelle adottate l'altro giorno dal governo di Managua rischiano di non aiutare i sandinisti.

URSS

Nel segno della prudenza il programma del Pcus

L'ottimismo kruscioviano appare ormai inadeguato - «Ogni tentativo di correre in avanti è destinato all'insuccesso» - La convivenza con un altro sistema sociale

Dal nostro corrispondente MOSCA — Bisognava modificare, questo terzo programma del partito ormai in vigore dal lontano 1961. Bisognava farlo da tempo anche perché la sua caducità si era venuta rivelando in modo sempre più clamoroso con il passare degli anni. «Nel prossimo decennio (1961-1970) — vi era scritto — l'Unione Sovietica, superata nella produzione pro-capite il più potente e ricco paese del capitalismo, gli Usa». E poco più avanti, si poteva leggere che «nel secondo decennio (1971-1980) sarà creata la base tecnica-materiale del comunismo, un'abbondanza di beni culturali e materiali sarà garantita a tutta la popolazione». Nell'Urss sarà così edificata, nei suoi tratti essenziali, la società comunista. Le cose non sono andate così e il destino del terzo programma da difesa dei diritti umani è già stato scritto.

Eppure non va dimenticato che, nel suo ottimismo di fondo — che oggi appare ingenuo — il programma era ingenuo al confronto con gli sviluppi della realtà odierna — il programma kruscioviano

non fu la base della grande politica della distensione e contribuì a assicurare al mondo un lungo periodo di pace. Mikhail Gorbaciov — che firmerà per la storia questa «nuova stesura» del terzo programma — non può esibire un ottimismo così rassicurante. La vittoria del socialismo si staglia sullo sfondo, come prima, ma — almeno nella relazione al Plenum — non è apparso l'obiettivo «inevitabile». I tempi si fanno più lunghi, la fase di perfezionamento della società socialista diventa più complessa, la sua durata indefinita.

L'esperienza — ha ricordato il leader sovietico parafrendendo ciò che aveva detto Yuri Andropov in uno dei suoi primi interventi come segretario generale del Pcus — ha dimostrato che «non si può, riducendo il ruolo della fase socialista, balzare immediatamente alla fase superiore del comunismo». «Ogni tentativo di correre in avanti, introdurre principi comunisti senza tenere conto del livello di maturazione materiale e spirituale della società, è destinato all'insuccesso». Prudenza, dunque, contrapposta all'ottimismo, per quanto riguar-

da le capacità della società sovietica di affrontare i compiti interni di sviluppo verso la fase successiva del comunismo. E prudenza anche per quanto concerne la valutazione degli equilibri internazionali. Anche su questo punto le parole di Gorbaciov sono apparse misurate, e sarà di estremo interesse esaminare con quali esatte formulazioni ciò apparirà nel testo del programma varato dal Plenum.

«È stato necessario — ha detto Gorbaciov — elaborare un nuovo livello di comprensione di quelle modificazioni nella disposizione delle forze che si sono determinate sia sul piano sociale e di classe, sia sul tema della lotta per l'affermazione del principio della pace come norma globale delle relazioni interstatali e di tutte le relazioni internazionali». Finita dunque la fase in cui il caposaldo storico era la profeta della «crisi inevitabile del capitalismo», il programma affronterà il problema della convivenza con un altro sistema sociale che manifesta una grande vitalità e la cui fine non è all'orizzonte della storia? Dalle parole di Gorbaciov è questa l'impressione

Giulietto Chiesa

CILE

Molte decine di feriti e 500 arresti

Durante represses le manifestazioni per la liberazione dei sindacalisti arrestati



SANTIAGO DEL CILE — Idrante della polizia in azione contro i manifestanti

SANTIAGO DEL CILE — Numerose decine di feriti e almeno 500 persone arrestate e in gran parte poi rilasciate, sono il bilancio delle repressioni del regime Pinochet per bloccare la giornata di protesta indetta martedì dall'opposizione per chiedere il rilascio dei 12 sindacalisti arrestati il mese scorso, tra i quali Rodolfo Seguel, leader del Comando nazionale dei lavoratori. A Santiago, teatro degli incidenti più gravi, i manifestanti arrestati sono stati 129. Altre 22 persone sono state arrestate a Valparaiso e nove a Punta Arenas.

Veri protagonisti della giornata di protesta sono stati gli studenti. Incidenti gravissimi sono avvenuti in due «campus» dell'Università cattolica, invasi da reparti di «carabineros» i quali, con l'appoggio dei soldati, hanno caricato gli studenti. Tra i feriti è anche il vicepresidente del Centro studenti di fisica, Alejandro Toro, colpito da un proiettile di gomma in piena fronte. Uno dei dirigenti studenteschi, Estaban Valenzuela, ha detto che non vi so-

SUDAFRICA

Manifestazione per Moloise: sette uccisi dalla polizia

JOHANNESBURG — Sette persone, fra cui un bambino di dodici anni, sono state uccise alla polizia sudafricana, quattro sono rimaste ferite e 67 sono state arrestate, in una serie di scontri e di manifestazioni esplosive nella notte fra martedì e mercoledì in diverse parti del paese, in seguito all'annuncio che l'esecuzione del poeta nero Benjamin Moloise, esponente del Congresso nazionale africano, è fissata per domani.

Secondo fonti della polizia, tre persone sono state uccise nella città satellite di Athlone, vicino a Città del Capo, nella serata di martedì, mentre un gruppo di circa 150 meticcetti aveva preso a sassate un automezzo della polizia. I morti sono tutti giovanissimi: 20, 15 e 12 anni. Il bilancio delle vittime della sparatoria è però contestato dagli abitanti della città, che parlano invece di dieci morti. Ad un certo punto, la polizia avrebbe sparato un colpo anche contro il cameramen che

INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Per il disarmo un appello a Usa e Urss

Brandt, presidente dell'organizzazione, attacca il progetto di «guerre stellari»

VIENNA — Un appello per il disarmo a Stati Uniti e Unione Sovietica è stato lanciato a conclusione dei lavori del Bureau dell'Internazionale socialista, che ha tenuto i suoi lavori nella capitale austriaca. In una dichiarazione alla stampa il presidente dell'organizzazione, Willy Brandt, ha precisato i termini di questo appello e ha riaffermato l'impegno dell'Internazionale per la pace, per la giustizia sociale e per i diritti umani. La riunione si è conclusa, oltre che con l'approvazione del solenne appello in favore del disarmo, con qualche sottolineatura polemica da parte dell'ex cancelliere Brandt e del capo del partito austriaco Fred Sinowatz. Quest'ultimo ha detto che il problema della pace non può essere demandato solo alle grandi potenze. Brandt ha sostenuto che la difesa degli umani «non deve essere oggetto di speculazione da parte dei partiti politici» ed ha poi attaccato il programma americano delle «guerre stellari», definendolo «una nuova, pericolosa e imprevedibile puntata sulle tecnologie piuttosto che sugli strumenti politici utili alla pace».

EST-OVEST

Controforum sulla cultura a Budapest

Vietata dalle autorità la sala prevista, la riunione si è tenuta in un appartamento

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Il controforum, la manifestazione dei dissidenti parallela al Forum culturale europeo, in corso nella capitale ungherese, non ha potuto tenersi come era stato annunciato all'Hotel Duna Intercontinental. Le autorità ungheresi hanno vietato agli organizzatori l'autorizzazione della sala dell'hotel che era stata prenotata appositamente. L'annuncio è stato dato martedì sera da un portavoce del ministero che ha detto che i partecipanti alla manifestazione «sono i benvenuti come turisti nella capitale ungherese» ma che le autorità ungheresi «hanno dei doveri e delle responsabilità verso tutti i paesi che partecipano al Forum culturale europeo» e che devono garantire le migliori condizioni per un positivo svolgimento dell'assemblea. La manifestazione del Duna, alternativa al Forum, avrebbe rappresentato «un elemento di disturbo». La riunione si è svolta egualmente martedì sera non al Duna ma in un appartamento privato ed è stata seguita ieri pomeriggio da una seconda seduta.

Nel corso delle due riunioni una ventina di intellettuali, scrittori ed artisti provenienti da paesi occidentali, ma anche ungheresi, cecoslovacchi e polacchi, attori di una cinquantina di giornalisti, hanno discusso della libertà della creazione artistica e dei diritti umani con particolare riferimento alle difficoltà che incontrano la cultura ungherese nella Transilvania romena e la cultura estone e lituana nei paesi baltici dell'Unione sovietica. La manifestazione era stata indetta da un comitato per i diritti umani della conferenza di Helsinki i cui rappresentanti più noti sono la scrittrice americana Susan Sonntag e lo scrittore ungherese Gyorgy Konrad che è un esponente della dissidenza magiara.

Si tratta, ha detto Proccaci, «dell'inizio di una nuova, pericolosa e imprevedibile fase della corsa al disarmo, di fronte alla quale la maggioranza dei governi europei dell'Alleanza atlantica ha declinato l'invito americano alla partecipazione o ha sospeso ogni decisione in merito. Milano ha contestato l'opportunità politica di un voto a favore dell'Sdi alla vigilia dell'incontro Reagan-Gorbaciov. In più, ha detto, «per l'Europa non ci sono garanzie di efficacia» dello scudo spaziale.

A favore della risoluzione si sono pronunciati, oltre ai dc, repubblicani e missini.

Arturo Baroli

Brevi

- Intesa industriale per «Eureka»**
PARIGI — Le cinque maggiori società aeronautiche e spaziali dell'Europa occidentale — «Aeritalia», la francese «Aérospatiale», «British Aerospace», la spagnola «Casa» e la tedesca «Messerschmidt-Bölkow-Blom» — hanno concluso un accordo di cooperazione che si situa nell'ambito del progetto di sviluppo tecnologico «Eureka».
- Santo Domingo: rifugiati all'ambasciata**
SANTO DOMINGO — Sono in atto tentativi diplomatici per avviare a soluzione la vicenda della presenza (da due giorni) all'ambasciata italiana di sette esilati haitiani che affermano di essere perseguitati politici.
- In Belgio rincarico a Martens**
BRUXELLES — Re Baldwin ha incaricato ieri il primo ministro uscente Wilfried Martens di formare il nuovo governo dopo le elezioni di domenica scorsa. Si va verso una riduzione del centrodestra.
- Iran sequestra mercantile nel Golfo**
TEHERAN — Si è chiarita la vicenda del mercantile tedesco federale, noleggiato a una società francese, che è stato abbordato martedì all'imbocco del Golfo Persico: l'agenzia iraniana «nina» ha annunciato che il mercantile è stato costretto ad attraccare a un porto iraniano perché fosse verificato il suo carico. Le autorità di Teheran intendono impedire che il «kak» riceva materiale in grado di accrescere il potenziale bellico.
- Attentato nel Punjab**
NUOVA DELHI — Un esponente indù del Partito del Congresso è stato ucciso ieri nello Stato indiano del Punjab. La responsabilità viene attribuita a terroristi sikh. Da Londra si apprende intanto che quattro estremisti sikh sono stati incrociati per aver tentato di organizzare un attentato contro il vice primo ministro Rajiv Gandhi, che ha concluso martedì sera una visita ufficiale di due giorni in Gran Bretagna. Nel corso di questa il leader indiano ha incontrato la signora Thatcher.
- Corrèso del Pc a Phnom Penh**
PHNOM PENH — Il presidente cambogiano Heng Samrin, leader del governo filovietnamita di Phnom Penh, è stato confermato segretario generale del Partito comunista cambogiano al termine del quinto congresso nazionale di questa formazione politica. Al suo fianco, anche nel partito, c'è il primo ministro Hun Sen.
- Ministro espulso dal Ciad**
N'DJAMENA — Il cittadino italiano Giovanni Moscarolo, è stato espulso dal Ciad «per motivi di sicurezza» in seguito a un attentato contro la sicurezza dello Stato.

FRANCIA

Scambi di denunce e insulti fra Le Pen e un «camerata»

PARIGI — La campagna elettorale per le legislative della prossima primavera non è ancora ufficialmente aperta ma è già in pieno sviluppo e non risparmia nessuno: nemmeno il leader neofascista del Fronte Nazionale, che si riteneva alla testa di un movimento monolitico, tutto devoto al suo «capo», è dunque lanciato a superare il favoloso dieci per cento ottenuto alle elezioni europee del 1984, e che invece viene denunciato dai suoi stessi camerati nel momento delicato della nomina dei capilista.

In due giorni il Fronte Nazionale ha visto svilupparsi in diverse regioni una fronda violenta contro Le Pen e il suo braccio destro Stirbois, quest'ultimo accusato da centinaia di seguaci di «autoritarismo e di settarismo». Ma il peggio è toccato allo stesso Le Pen, additato non solo come torturatore ai tempi della guerra d'Algeria da gente che torturava assieme a lui «perché la tortura era inevitabile in tempi anormali come quelli», ma che oggi lo accusa addirittura di «avere aiutato a morire un alcoolizzato all'ultimo stadio ma proprietario di una grossa impresa industriale, facendosi nominare prima erede della sua fortuna».

L'accusatore è anch'egli un neofascista, deluso di essere stato escluso da Le Pen dalle liste elettorali del Fronte Nazionale: secondo costui, a parte i crimini sopradetti, di cui porta testimonianza nella sua qualità di medico, Le Pen è un maniaco dell'antisemitismo, un paranoico, schizofrenico, millantatore, «Le Pen è insomma un immenso tumore patologico che si sviluppa grazie ad una corrente politica». In pubblico Le Pen gioca il ruolo del

NATO

L'Assemblea atlantica vota a favore delle guerre stellari

SAN FRANCISCO — I rappresentanti parlamentari dei 16 paesi della Nato, riuniti a San Francisco nell'Assemblea parlamentare dell'Atlantico del Nord, hanno votato ieri a maggioranza una risoluzione favorevole al programma americano di difesa strategica (Sdi). Pesanti pressioni sull'assemblea erano state fatte, in questo senso, dal consigliere americano per il controllo degli armamenti, Paul Nitz. «Oggi non vi è possibile alternativa — ha sostenuto Nitz — a questo sistema di dissuasione, e pertanto è per noi naturale e necessario scieglierlo. Nitz ha tuttavia tentato di assicurare l'assemblea che, comunque, il programma continua e continuerà ad essere portato avanti nel pieno rispetto del trattato Abm, e che ci vorranno almeno dieci anni prima che si ponga il problema del dislocamento delle armi».

Le profonde divisioni che il problema delle armi spa-

USA

La Casa Bianca contro i sussidi all'esportazione di grano Cee

NEW YORK — Il presidente Reagan ha dato ieri istruzioni al capo negoziatore commerciale della Casa Bianca Clayton Yeutter per avviare alcune procedure, previste dal Gatt, contro i sussidi forniti dalla Comunità europea alle esportazioni di grano. L'iniziativa — che dovrebbe «difendere gli Usa dalla concorrenza sleale di alcuni partner, in questo caso dalla Cee, dalla Corea e da Taiwan», costituisce un «chiaro messaggio che gli Stati Uniti fanno sul serio». Secondo la Casa Bianca, le politiche messe di sostegno dei prezzi in atto soprattutto dalla Comunità europea hanno eccessivamente superato i livelli dei prezzi mondiali del grano. Questo avrebbe causato un surplus di produzione di grano in Europa, per poter vendere a quelle Cee avrebbe fornito sussidi alle esportazioni.

Immediata la reazione Cee che ha minacciato di avviare presso il Gatt un'anziosa azione contro le esportazioni agricole Usa.